

30 ottobre 2011 n° 05
II DOPO LA DEDICAZIONE
MT 13,47-52

Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, seduti, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

COMMENTO

Nel lago di Genezaret, sulla cui riva Gesù racconta le parabole, si contano oltre venti specie di pesci. Finché la rete è immersa nel lago, i pesci vi nuotano dentro, senza distinzione, alla rinfusa, piccoli e grandi, "buoni e cattivi". Ma a un certo punto la rete è tirata a riva e i pescatori fanno la cernita: i buoni vengono raccolti, i cattivi gettati via. Qui sulla terra non fa differenza e non ha importanza, così pare, interessarsi di Dio oppure no; buoni e cattivi sembrano trovarsi bene o male allo stesso modo. Gesù ci dice: non fatevi ingannare! Non crediate che sia sempre così. Siate certi che vi sarà una netta separazione. Comportatevi in modo tale che alla fine possiate essere accolti da Dio. Vivere con responsabilità, mettendo al centro il legame con Dio, ci consente di guardare senza ansia al giudizio finale. Alla domanda: "Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Tutta la passione e la premura di Dio è per aiutare l'uomo a capire e vivere questa proposta e chiamata alla vita piena. Ecco tutto il punto. Noi sospettiamo di Dio, quasi lo crediamo nostro avversario, mentre in realtà è lui che vede e vuole il nostro bene. Il suo è un progetto molto più bello e grande d'ogni nostro stesso sogno: dobbiamo abbandonarci con fiducia e docilità. Troppo spesso ci domandiamo: che cosa significa buono e cattivo? Perché ci deve essere un giudizio su buono e cattivo? Non è la mia coscienza l'ultimo soggetto di riferimento? Perché non sono libero di concepire e attuare la vita secondo miei criteri personali, senza altri riferimenti esterni? Oggi questo è problema radicale in un contesto culturale a forte pressione soggettivista. Ebbene no: noi non siamo liberi, non siamo mai stati liberi rispetto alla felicità, cioè rispetto alla riuscita della no-

stra vita, perché non siamo stati liberi nella progettazione e creazione di noi. Noi siamo costruiti in un certo modo ben preciso, prima e indipendentemente dal nostro parere; siamo come una macchina costruita in un certo modo che ci è stata affidata solo per farla funzionare bene. L'ambito della nostra libertà è ben limitato come è del resto nella logica di ogni cosa chiamata a realizzare in pieno il progetto per cui è stata fatta. Ora l'uomo - lo si voglia o no - è stato fatto a immagine di Dio e predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo, è cioè per divenire "simile a Lui". Non c'è altro progetto e altro traguardo che lo possa appagare e saziare. Il bisogno di Dio in noi, è quindi strutturale. Bene e male però, non appaiono già distinti nella nostra vita, ma richiedono la pazienza di poterli estrarre da noi prima che arrivi l'estrazione finale a giudizio; essi non si giudicano all'inizio ma alla pienezza e, fortunatamente per noi, Dio ha tempi molto diversi dai nostri perché vede in chiave di eternità e solo lui sa coniugare perfettamente amore e giustizia, misericordia ed equità, presente e futuro.